

Antonio Esposito

Il lungo cammino dell'integrazione

Dall'inserimento al progetto individuale
di vita per il disabile

Indice

<i>Introduzione</i> di <i>Antonio Esposito</i>	7
<i>Capitolo primo</i> La nuova cultura dell'integrazione: il progetto globale di vita (L. q. 328/2000) di <i>Antonio Esposito</i>	15
<i>Capitolo secondo</i> La qualità dell'integrazione scolastica e il progetto globale di vita di <i>Salvatore Nocera</i>	35
<i>Capitolo terzo</i> Ripensare la disabilità alla luce della legge 328/2000 di <i>Carmine Piscopo</i>	45
<i>Capitolo quarto</i> Il progetto globale di integrazione quale sintesi dei progetti educativo-didattico, riabilitativo e di socializzazione di <i>Domenico Milito</i>	51
<i>Capitolo quinto</i> Il ruolo dell'istituzione scolastica nel contesto del progetto globale di integrazione di <i>Salvatore Belvedere</i>	81
<i>Capitolo sesto</i> Il sistema integrato di interventi tra scuola ed extrascuola per l'attivazione del progetto globale di integrazione scolastica e del progetto di vita personale (riflessioni e proposte) di <i>Domenico Torchia</i>	87

Il progetto globale di integrazione quale sintesi dei progetti educativo-didattico, riabilitativo e di socializzazione

di *Domenico Milito**

Parlare di “progetto globale di integrazione” quale sintesi dei progetti educativo-didattico, riabilitativo e di socializzazione implica necessariamente:

- 1) fare un richiamo alle idealità di fondo che hanno sostenuto nel corso degli anni nel nostro Paese l'estendersi e l'affermarsi della cultura dell'integrazione;
- 2) assumere come quadro di riferimento una realtà, quella politico-istituzionale attuale, pervasa da radicali processi di trasformazione.

Relativamente alla prima questione già l'espressione “progetto globale di integrazione” sottintende una concezione ideale, che è quella della salvaguardia del carattere di unitarietà e di integralità della persona umana e del suo essere irripetibile proprio per la diversità che la connota, intesa, anche quest'ultima, come un valore inestimabile.

Chiaramente la disabilità è uno dei tratti connotativi della diversità e il suo sussistere non può che rinforzare la volontà, in una nazione civile e democratica, di considerare l'essere umano nella sua globalità, senza lasciare spazio a impressioni parziali ed arbitrarie che nei fatti risulterebbero limitative e discriminanti.

Del resto, non ci stancheremo mai di ripetere che la condizione di disabile già investe la stragrande maggioranza degli umani viventi soprattutto se, come diffusamente sta accadendo, a tale termine viene assegnato il significato eticamente più corretto di diversamente abile.

Vi è da considerare poi che la disabilità nelle forme gravi e gravissime può investire chiunque in ogni momento della propria vita: nell'ordinarietà di tutti i giorni, durante lo svago, il tempo

* Docente Cattedra di Didattica speciale, Università della Calabria.

libero, l'espletamento dell'attività lavorativa, nella malattia, nella vecchiaia.

Basterebbero queste poche considerazioni per respingere inesorabilmente le residuali forme di pietismo e di compatimento, purtroppo ancora oggi rinvenibili, verso quei soggetti le cui potenzialità costituiscono una risorsa per l'avanzamento civile, sociale e culturale della società.

Se questi sono i principi che ispirano la nostra volontà, è chiaro che le azioni positive conseguenti, poste in essere dalle diverse istituzioni interessate, non possono che tendere verso la costruzione e la realizzazione di un progetto globale di integrazione.

Si tratta di un'operazione alquanto complessa che richiede il convergere e l'interrelarsi di tre progetti che la Legge Quadro n. 104/92 all'art. 13 ha differenziato in progetto educativo, riabilitativo e sociale.

E' facile presupporre che tale tripartizione è stata effettuata dal legislatore non con la volontà di provocare compartimentalizzazioni e, quindi, scissioni invalicabili fra le diverse programmazioni degli interventi al servizio delle persone in situazione di handicap, bensì essendo diversi gli attori intervenienti, titolari ognuno di determinate responsabilità e chiamati ad operare in un contesto sociale, istituzionale, politico molto complesso, si è voluto circoscrivere gli ambiti di competenza tenendo presente, comunque, uno scenario laddove i processi attivati non possono che essere sinergici e tendere ad un unico scopo: la piena integrazione delle persone disabili nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società.

Proprio in riferimento al contesto sociale, istituzionale e politico che i processi di radicale trasformazione in atto rendono più complesso (ed è la seconda questione posta in premessa) vanno puntualizzati alcuni aspetti e problemi per cercare di desumere quanto è veramente possibile fare per saldare i progetti educativo-didattico, riabilitativo e di socializzazione in un organico progetto globale di integrazione.

Muoviamo, quindi, dalla riforma dell'assetto organizzativo dello Stato per capire quali possono essere le implicazioni e le conseguenze: è ormai chiara a tutti l'irreversibilità della tendenza che mira ad assegnare agli Enti territoriali sempre maggiori

poteri soprattutto in materia di sicurezza, sanità ed istruzione, mentre al Centro competono la definizione degli obiettivi strategici e delle linee di indirizzo, nonché la valutazione degli esiti complessivi.

Altro passaggio da non trascurare è quello della riforma dell'intero sistema di istruzione, di educazione e di formazione: esso, a prescindere da come si delinearà nei suoi segmenti e programmi (tra l'altro sempre più essenzializzati), vede già smantellata la sua configurazione centralistica e piramidale per dare preminenza su tutto il territorio nazionale alle scuole dotate di personalità giuridica e di un'autonomia che è organizzativa, didattica, di ricerca, sperimentazione e sviluppo.

Va da sé che l'attribuzione di rilevanti poteri in materia di istruzione alle Regioni, la riforma dei Ministeri, l'autonomia scolastica e la rivisitazione per via legislativa di alcuni servizi come quelli sociali rappresentano fattori che provocano il rimescolarsi delle carte non solo per quanto concerne la configurazione dei soggetti istituzionali che entrano in gioco (sebbene ne affiorino alcuni nuovi come il direttore generale scolastico regionale), ma soprattutto perché si è di fronte alla ridefinizione delle attribuzioni e delle responsabilità con risvolti notevoli anche sul piano operativo e sugli strumenti da adottare.

Basti pensare al criterio di sussidiarietà che investe ogni singola istituzione scolastica che alla pari di altri soggetti, ivi compresi gli enti territoriali, è chiamata a svolgere un compito integrato mirato a perseguire le mete costituzionalmente definite.

La sussidiarietà, in definitiva, nell'erogazione dei servizi implica un capovolgimento di ottica, in quanto le funzioni e i compiti amministrativi, nei diversi settori delle esigenze collettive, vanno affidati in linea di principio agli enti e alle formazioni sociali dislocati sui territori in cui è suddivisa la realtà nazionale, mentre le autorità progressivamente superiori debbono tendere al mero rapporto ausiliario, che si renda necessario per il superamento delle difficoltà emerse nell'espletamento del servizio (nelle rispettive aree di competenza) delegato o attribuito agli organismi che precedono (così: A. Virgilio in *24 Ore Scuola*, Anno III, n. 18, 2001).

Se così è, ad attribuzioni nuove corrispondono impegni opera-

tivi, strumenti e sedi inedite come la concertazione, le intese, i patti di integrazione, i tavoli congiunti e quant'altro.

Per cercare di orientarci più concretamente vale soffermarsi su uno scenario che, comunque in progress, presenta forti fattori di civiltà alcuni dei quali già sostanzialmente esistenti altri ampiamente ipotizzati.

In un contesto in cui viene sollecitata l'emanazione delle normative regionali in attuazione delle Leggi n. 104/92 e n. 162/98, affiora l'idea della istituzione di distretti dotati di un'équipe pluridisciplinare.

Altra ipotesi, contenuta nel documento stilato dal vecchio Governo, riguardante le politiche sull'handicap relativamente al periodo 2000-2003 è quella di dare vita, in via sperimentale, a progetti di uscita programmata dalla scuola dell'obbligo nei centri con oltre cinquantamila abitanti.

La scuola, qui, sarebbe chiamata a svolgere un ruolo prioritario, giacché si tratta di definire preventivamente gli inserimenti successivi (prosecuzione degli studi,, formazione professionale, assistenza socio-educativa sia in forma individuale sia di gruppo, centro diurno, residenza), utilizzando al meglio proprio il progetto educativo individuale e valutando le reali possibilità e potenzialità della persona.

Altro soggetto istituzionale prefigurato è il "Servizio di aiuto" che attraverso appositi accordi di programma tra comuni e ASL (ma non può certamente rimanere estranea la scuola), serva a supportare la persona nell'autonomia e nella vita indipendente.

Tale servizio dovrebbe integrare il programma riabilitativo con prestazioni sociali di aiuto a soggetti in temporanea o permanente limitazione della propria autosufficienza e/o autonomia.

Il documento citato lascia profilare all'orizzonte anche l'idea di un progetto unitario per l'integrazione degli interventi definiti "socio-educativi" con quelli realizzati dai servizi terapeutico-riabilitativi del settore sanitario.

Spunta allora un ulteriore inedito soggetto istituzionale, cioè un centro socio-riabilitativo ed educativo da attivare nelle realtà territoriali con cinquantamila abitanti con il compito di svolgere la funzione riabilitativa, educativa e di integrazione sociale attraverso lo sviluppo di progetti individualizzati ad alta integrazione socio-sanitaria ed educativa.

Altro elemento interessante è dato dalla configurazione di un "équipe pluridisciplinare che si faccia carico immediatamente della complessa problematica determinata dalla nascita di un bambino disabile e porti un immediato aiuto offrendo strumenti di conoscenza e di valutazione e attivando gli interventi, anche assistenziali, necessari per sostenere adeguatamente la situazione".

A questo punto non si può prescindere dal fare due considerazioni:

1) le Regioni, dotate di forti poteri, anche e soprattutto in termini di legiferazione nelle materie ad esse devolute, tracceranno un quadro ben definito, con l'istituzione di nuovi soggetti ai quali assegnare specifici compiti, che anche per le stesse materie si differenziano da regione a regione.

La sfida di efficienza nello specifico riguarda la sanità, le politiche sociali, l'istruzione e la formazione. Bisogna non solo prepararsi alle novità, ma prevenirle cercando di contribuire, per quanto possibile, alla loro definizione;

2) la società complessa e in repentina trasformazione, nell'epoca della globalizzazione, esige un processo di istruzione ricorrente e di educazione permanente che investe anche le persone diversamente abili e chiama in causa l'istituzione scolastica in tutte le sue articolazioni. Essa non può non interessarsi delle persone dall'asilo nido fino a ogni altra forma e sede in cui si verificano processi di apprendistato, formazione, riconversione professionale e alfabetizzazione nella vita adulta.

Ciò potrà comportare, anche, il superamento di una concezione monolitica della sua organizzazione e del suo funzionamento e l'impostazione della sua offerta formativa fondata concretamente sulla flessibilità curricolare e sull'adozione di una didattica per moduli attraverso cui sia possibile acquisire specifiche competenze.

Altri organismi sono quelli illustrati nella Relazione presentata dal Ministro della P.I. pro-tempore al Parlamento concernente lo stato di attuazione della Legge Quadro n. 104 del 5.2.92 relativa all'anno 2000, datata febbraio 2001.

Pur premettendo che "la scuola è da intendere come nuovo soggetto locale titolare di responsabilità, alla quale va il massimo di assunzione di decisioni anche nei confronti dell'integra-

zione scolastica”, riemergono i “cosiddetti centri servizi”, già funzionanti in alcune nostre realtà territoriali.

Essi dovrebbero svolgere una funzione di supporto alle scuole, ma a ben considerare, come si è avuto modo di precisare in altra sede, potrebbero tradursi in fattore di offuscamento della capacità di autodeterminarsi delle scuole stesse ancora tendenzialmente considerate “in statu pupillari”.

Per ovviare a tale rischio essi dovrebbero configurarsi come “centri-risorse”, costituiti da scuole, in cui siano concentrati ausili e personale specializzato, idonei a dare risposte soprattutto alle problematiche dell’integrazione delle persone con handicap in “situazione di gravità”.

Tali organismi hanno fatto capolino nel documento concernente i risultati relativi alla “ricerca conoscitiva sulla qualità dell’integrazione scolastica” avviata dalla Commissione Istruzione della Camera nel dicembre 1996 e completata il 28.2.98.

Pienamente condivisibile è la tendenza a favorire lo sviluppo di reti territoriali e a sostenere “impegni” di integrazione dei servizi anche utilizzando apposite risorse economiche per come indicato nella Lettera Circolare n. 139 del 13.09.01 concernente i finanziamenti finalizzati alle iniziative di integrazione per l’anno finanziario 2001.

Anche l’Osservatorio Regionale, proposto nella Relazione e ricalcante nella composizione e nelle attribuzioni quello che ha operato finora a livello ministeriale, potrebbe non risultare calzante rispetto alle peculiarità territoriali.

Un discorso a sé meritano i GLIP, i quali per effetto della riforma del sistema scolastico dovranno essere ridefiniti nel contesto delle responsabilità di pianificazione e di coordinamento dei servizi da parte delle direzioni generali regionali, in una logica di concertazione con le altre istituzioni locali, partendo dalle esperienze finora realizzate (così la Lettera Circolare n. 139 del 13.09.01).

La convinzione che ci contraddistingue è che debbano essere proprio le istituzioni scolastiche a svolgere un ruolo determinante nelle sedi di concertazione con il servizio sanitario e con quello sociale, con gli enti locali, con il privato-sociale e con il volontariato.

Ora, se si punta alla costruzione e alla realizzazione di un progetto globale in quali fattori possono essere intravisti i punti certi di riferimento?

Sostanzialmente l'attenzione va incentrata sul miglioramento complessivo del servizio scolastico in regime di autonomia da cui dipende anche la qualità dell'integrazione intesa tanto come un risultato ambito, quanto e soprattutto, come un processo continuo e sistematico.

La partita allora va giocata a tutto campo e investe aspetti e problemi che solo apparentemente sembra che esulino dalla specifica tematica trattata, mentre, alla prova dei fatti, risultano determinanti.

Si impongono, quindi, in tutto il loro spessore come questioni nevralgiche quelle connesse con il Piano dell'offerta formativa, l'uso delle risorse finanziarie, professionali e strutturali, la formazione, gli strumenti di progettazione e le modalità di intervento e di raccordo a livello interistituzionale, la valutazione di macrosistema, di microsistema e quella riferita agli allievi, e, infine, la concezione della scuola stessa vista nel contesto del sistema formativo integrato.

Il Piano dell'Offerta Formativa (POF)

Il processo di integrazione scolastica degli allievi in situazione di handicap deve essere considerato come uno dei fattori di qualità del Piano dell'Offerta Formativa di ogni istituzione scolastica.

Parlare di innalzamento del tasso del successo scolastico e di arricchimento dell'offerta formativa significa che in senso quali/quantitativo sincronico (in riferimento a tutti gli allievi) e diacronico (in riferimento a ognuno di loro lungo l'intero percorso scolastico) la scuola si impegna, così come dichiara nella carta dei servizi, a fare di tutto per soddisfare le aspettative dell'utenza, quindi anche i bisogni speciali degli alunni in difficoltà perseguendo l'ottimizzazione dei risultati.

Le risorse finanziarie

In base a tale ottica non è più tempo di finanziamenti settorializzati e quindi rapportati rigidamente a micro-obiettivi da raggiungere.

A ciò vale il nuovo strumento di gestione amministrativo-contabile della scuola che, in sostituzione del vecchio bilancio, rappresenta un vero e proprio strumento di programmazione delle risorse utilizzabili ai fini della concretizzazione dell'offerta formativa.

E' così che i finanziamenti recentemente destinati alle scuole dalla citata Circolare n. 139 del 13.09.2001 (e tutti quelli che sarà possibile reperire in applicazione della normativa regionale e attraverso altre fonti) sono da considerare quote che implementano "il complessivo budget della scuola, per una finalizzazione integrata con tutte le esigenze di qualificazione del servizio scolastico.

Nel configurare un progetto globale non è secondario godere dell'autonomia di gestire le risorse finanziarie applicando il criterio dell'integrazione delle disponibilità: ciò rende possibile l'impostazione su basi nuove delle relazioni con gli altri servizi sul territorio; vengono così a integrarsi nuove forme di corresponsabilità e di cofinanziamento anche in relazione agli interventi regionali, provinciali e comunali, magari sviluppando il lavoro in rete e la costruzione di consorzi.

A tal proposito giova richiamare i piani regionali degli interventi dei diversi servizi integrati che in alcune regioni stanno per decollare in applicazione della Legge Quadro n. 328 del 18.10.2000.

I piani regionali costituiranno senz'altro validi strumenti sia per l'integrazione tra i servizi territoriali sia per la gestione dei finanziamenti e l'uso integrato delle risorse.

Le risorse professionali

Non c'è possibilità di concretizzare un progetto globale di integrazione se ciò che si decide nei livelli superiori non trova riscontro tangibile nelle azioni rivolte direttamente al destinatario del servizio.

Basterebbe questa semplice riflessione per capire quanto è importante che gli operatori scolastici e quelli socio-sanitari operino a stretto contatto, superando ogni residuale concezione formale e burocratico-amministrativa del loro impegno integra-

to, sia nella fase di programmazione che nei momenti di attuazione degli interventi e di verifica e valutazione dei risultati.

In effetti bisogna bandire la "esclusivizzazione" dell'intervento mirato, rivolto alla persona in base alle specifiche competenze professionali e scisso rispetto a ciò che fanno gli altri, limitandosi di fatto a "riportare le proprie annotazioni" sugli strumenti di documentazione delle attività congiunte.

L'optimum sarebbe quello di fare interagire i diversi operatori scolastici (insegnanti di classe e specializzati) con quelli socio-sanitari (assistente sociale, terapisti della riabilitazione, psicologo, specialisti nelle specifiche patologie e quant'altri) nella stessa sede, o centro, in cui viene rivolto al soggetto in situazione di handicap un servizio veramente integrato.

Qui subentra un problema di natura anche strutturale, oltre che istituzionale: dovrebbero esistere scuole non solo prive di barriere di movimento, di percezione e di comunicazione, ma dotate di spazi interni ed esterni per svolgere attività psico-motorie (compreso il nuoto), musico-terapiche, formative, laboratoriali e fisioterapiche.

Le strumentazioni dovrebbero essere rapportate anche alle specificità dell'handicap, sottolineando che le maggiori carenze sono state rilevate sul versante sensoriale (non udenti, non vedenti, ipo-udenti, ipo-vedenti) e su quello delle tecnologie informatiche e telematiche.

La formazione

La formazione del personale e in particolare quella dei docenti di scuola comune e specializzati implica risvolti del tutto inediti rispetto al passato: si è del parere che un progetto globale non possa prescindere dalla mobilitazione di competenze esperte sul versante delle nuove tecnologie, delle protesi, degli ausili, dei materiali didattici specifici, delle risorse informatiche, ma anche e soprattutto degli strumenti di amplificazione della comunicazione.

In ogni scuola si dovrebbe investire per la fruizione di opportunità formative e di specializzazione dei docenti impegnati ad affrontare, in modo precipuo, i diversi bisogni specifici connessi

con le diverse tipologie delle disabilità.

L'istituzione scolastica in regime di autonomia organizzativa e didattica non può che interconnettere i momenti dell'erogazione della didattica, della ricerca-azione e della formazione sul campo.

Per questo motivo nei dipartimenti di studio e di ricerca educativa, didattica e disciplinare di ogni scuola diventa oggetto di riflessione tutto ciò che riguarda i metodi e gli approcci sperimentali ritenuti diffusamente funzionali nell'affrontare determinate difficoltà di apprendimento derivanti da patologie particolari come l'autismo, le sindromi di matrice cromosomica e le insufficienze mentali di una certa gravità.

La linea di tendenza è, comunque, quella di far sì che tutti i docenti arricchiscano le proprie competenze professionali mirate a fronteggiare i casi difficili: a ciò valgono i corsi modulari (con sette livelli di apprendimento) attualmente in via di svolgimento rivolti agli insegnanti a tempo indeterminato; essi sono stati già progettati a livello regionale, con la collaborazione del sistema universitario ed hanno avuto un primo finanziamento l'anno scorso.

L'obiettivo politico è quello di sviluppare in tutti i docenti maggiori sensibilità e competenze sui temi dell'integrazione.

Gli strumenti di progettazione e le modalità di intervento e di raccordo a livello interistituzionale

Il raccordo sinergico dell'erogazione di servizi indirizzati alla persona mediante una progettazione integrata è cosa più facile da immaginare che da realizzare.

Ciò a causa della complessità delle condizioni in cui si opera oltre che per effetto del numero di soggetti che ai diversi livelli sono chiamati ad intervenire.

Siamo sinceramente persuasi che il problema può risolversi dando voce soprattutto a coloro che istituzionalmente si trovano più vicini, e non solo logisticamente e in termini cronologici, al soggetto in situazione di handicap: la famiglia e la scuola.

La famiglia, oltre a configurarsi essa stessa come prima e fondamentale istituzione educativa ed assistenziale, quando

sussistono situazioni di handicap necessita di essere sostenuta con forme concrete di intervento onde evitare il determinarsi di condizioni, a volte irreversibili, di svantaggio per tutti gli altri suoi componenti.

Essa, poi, ha titolo non solo di accedere agli atti formali, ma a partecipare sostanzialmente ai momenti decisionali e di condividere i piani di intervento a favore del congiunto disabile.

Tale partecipazione, configurata a livello protagonista, è legittimata non solo dall'opportunità di porre gli operatori nelle migliori condizioni per programmare, attuare e verificare gli interventi, ma dal fatto che i genitori sono gli esercenti dei diritti fondamentali del bambino in situazione di handicap.

La scuola attualmente sostiene il maggior peso dell'integrazione: basti pensare che più di centomila sezioni e classi comuni sono interessate all'esperienza dell'inserimento e dell'integrazione di alcuni disabili, i quali nell'anno scolastico 1999/2000 erano 124.155 con la mobilitazione di 60.457 insegnanti di sostegno (alcune migliaia non specializzati) e con un rapporto di 1 docente per ogni 2,8 alunni.

Basterebbero questi numeri per far capire anche ai disinformati quanti oneri e quante responsabilità ricadono sulle istituzioni scolastiche.

Spetta proprio ad esse la sollecitazione e l'attivazione di momenti di raccordo per la costruzione di un progetto globale.

Esso, del resto, potrebbe meglio configurarsi nell'ambito di quel fondamentale strumento di programmazione, verifica e valutazione, a carattere fortemente personalizzato, che è il Piano Educativo Individualizzato.

L'ipotesi che si avanza è appunto questa: accogliere in regime di autonomia, certamente sulla scia di provvedimenti legislativi e normativi che non possono mancare, le istanze provenienti oltre che dal mondo della ricerca anche da alcuni settori della politica.

Esse mirano a:

- ridefinire gli strumenti diagnostici affievolendo in consistente misura gli aspetti patologizzanti per porre meglio in evidenza i potenziali di cui ognuno è dotato;
- eliminare il Profilo Dinamico Funzionale che implica un'inutile ripetitività formale di aspetti sostanziali ampiamente affrontati e documentati nel PEP;

- configurare il PEP come il vero banco di prova per la realizzazione di un progetto globale di integrazione in cui si interrelino e si "misurino" i diversi interventi di matrice educativo-didattica, riabilitativa e di socializzazione.

Si è consapevoli che ciò dovrà comportare la revisione della Legge Quadro n. 104/92 e dell'Atto di Indirizzo contenuto nel D.P.R. 24.2.94.

La valutazione di microsistema e di macrosistema

Le istituzioni scolastiche, intese come microsistemi, sono chiamate a dotarsi di strumenti di autovalutazione del servizio assumendo criteri e metodologie di controllo finalizzati alla formulazione di ipotesi per il miglioramento del servizio. Non a caso la citata Circolare n. 139/01 invita i dirigenti scolastici ad avviare un proprio sistema di verifica che, nel contesto di un processo di autoanalisi dei risultati, permetta di acquisire i necessari dati informativi per valutare lo stato di attuazione degli interventi di integrazione scolastica e i livelli di conseguimento dei risultati.

E' ritenuto utile anche il confronto dei dati riguardanti la propria situazione di integrazione scolastica con i dati generali che saranno forniti dal monitoraggio nazionale.

Lo strumento dell'analisi comparativa, ritenuto applicabile anche ai fini della determinazione del prossimo fabbisogno finanziario, è funzionale anche a rapportare le singole realtà al contesto nazionale inteso come macrosistema.

Ed è proprio a tale livello che bisogna introdurre strumenti di respiro generale per la valutazione e verifica degli interventi educativi, didattici e organizzativi posti in essere dall'intero sistema formativo costituito dall'insieme delle singole scuole.

La valutazione degli allievi

Necessita stabilire standard adeguati a valutare da un lato i processi di insegnamento e di apprendimento e dall'altro i risultati raggiunti dagli allievi sia sul piano individuale che su quello collettivo.

La relazione sullo stato di attuazione della L. n. 104 in connessione con la valutazione solleva la questione delle certificazioni, presupponendo curricoli strutturati in maniera tale da favorire apprendimenti di tipo parallelo, alternativo, compensativo e residuale. L'utilizzazione delle competenze nel sistema di certificazione degli alunni dovrebbe avere, tra l'altro, forte valenza formativa e tendere alla determinazione di crediti formativi rapportati ai potenziali reali degli allievi.

La concezione della scuola nel contesto del sistema formativo integrato

Si è già avuto modo di puntualizzare che prefigurare un progetto globale per un alunno disabile significa ipotizzare un percorso di istruzione e di formazione che travalichi le fasce di età della scolarizzazione per proiettarsi verso una prospettiva di educazione permanente.

Un progetto, così inteso, sostenuto dal convergere di tante risorse ed opportunità vede coinvolte la scuola, la famiglia e le istituzioni presenti nel territorio.

Sottolineare la rilevanza del ruolo della scuola, però, non significa ridurre l'integrazione ad un solo processo scuola-centrico. All'istituzione scolastica, calata in un territorio in cui sono presenti non solo i servizi integrati titolari di specifiche responsabilità ridefinite dalla Legge Quadro n. 328/2000 ma anche tante agenzie di formazione, deve dotarsi (come già si accennava in apertura) di un curriculum veramente flessibile e caratterizzato da moduli eterogenei sia in termini di varietà delle competenze acquisibili, sia in termini di eterogeneità dei tempi di frequenza e delle modalità di aggregazione degli allievi nei gruppi.

Un aspetto positivo di tale modo di concepire l'articolazione dell'offerta formativa riguarda la possibilità degli allievi di coinvolgersi parallelamente e non alternativamente ad attività formative avviate in altri contesti (come, ad esempio, l'apprendistato) e tenendo in debita considerazione il problema dell'orientamento.

Proprio su tale versante alcuni moduli dell'itinerario di formazione potrebbero essere contrassegnati da sollecitazioni ed

opportunità mirate a favorire l'incremento delle abilità metacognitive, indispensabili per effettuare scelte e intraprendere decisioni con lo sguardo rivolto a traguardi realistici.

Dal nostro punto di vista gli spazi di integrazione fra scuola, servizi socio-sanitari, assistenziali e previdenziali dovrebbero essere resi fruibili in ogni età senza interruzioni e/o salti di qualità.

Il progetto globale pone al centro l'orientamento che si afferma come processo a condizione che si possano vivere esperienze integrate.

Tra l'altro le opportunità previste dalla legge sul collocamento, n. 68 del 12.3.99, dovrebbero essere fruibili senza procrastinarle alla fase post-scolastica.

La scuola diventa, così, per certi aspetti non totalizzante; anzi, all'occorrenza si decentra utilizzando spazi e risorse umane e professionali dove se ne determina il bisogno (sull'esempio dei maestri di strada e delle scuole in ospedale).

Tale eventualità potrebbe verificarsi anche per i casi di particolare gravità allorquando si dovesse decidere, a livello politico (così com'è stato ventilato), di assegnare al servizio sanitario la presa in carico globale delle persone disabili.

Si tratta di una misura che, ritenuta funzionale a contrastare fenomeni di esclusione e di istituzionalizzazione, porrebbe su un piano veramente paritario, anche in termini di responsabilità, tutti gli esponenti di quel complesso sistema di servizi (sanitari, educativi, formativi e sociali) impegnati a realizzare il progetto integrato con il coinvolgimento pieno delle altre istituzioni.

Tanto sta a dimostrare che la dimensione umana, a prescindere dal livello di disabilità, può essere rispettata e valorizzata attraverso interventi inquadrati in un progetto integrale, unitario e globale così come integrale, unitaria e globale è la personalità dei soggetti in via di sviluppo e di formazione.





**DEVOLUTION - RIFORMA DEL SISTEMA
ISTRUZIONE/ FORMAZIONE
E DEI SERVIZI INTEGRATI**



RIMESCOLAMENTO DELLE CARTE IN GIOCO



**Configurazione di
nuovi soggetti istituzionali**



**Definizione delle
attribuzioni e dei compiti**

PRINCIPIO PREMINENTE:



LA SUSSIDIARIETA'

**NUOVI SOGGETTI ISTITUZIONALI
IPOTIZZATI**

**Documento
Politiche per l'integrazione
Periodo 2000-2003**

**Relazione sulla
L. n. 104/92
anno 2000**

**Distretti dotati di
èquipe pluridisciplinare**

Centri servizi

Servizio di aiuto

Osservatorio Regionale

accordi di programma
tra Comuni e ASL

integrazione del
programma riabilitativo
con prestazioni sociali

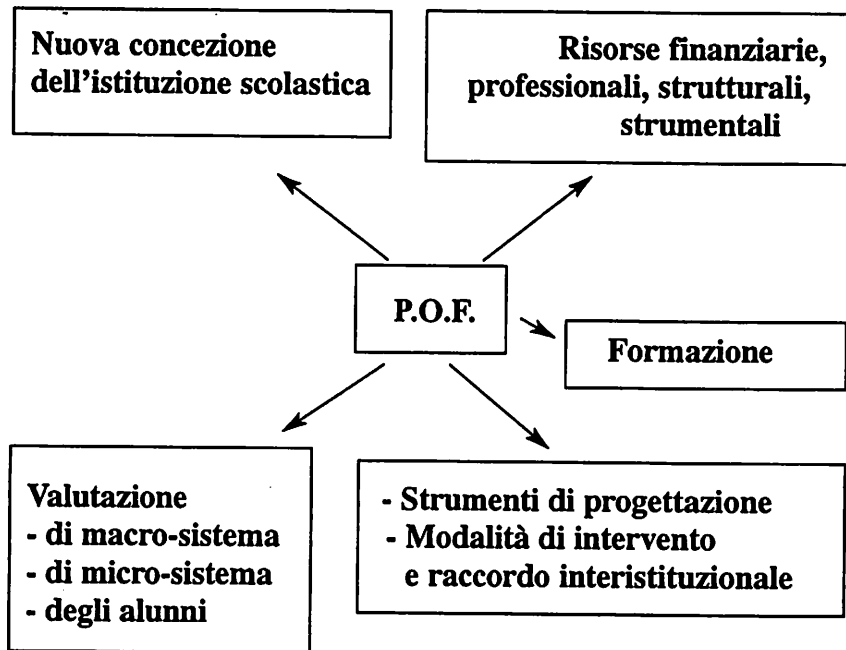
GLIP
(Gruppo di Lavoro
interistituzionale
per l'integrazione)
DA RIFORMARE

Centro socio-riabilitativo del settore sanitario

**Progetto unitario integrazione
interventi socio-educativi con quelli
dei servizi terapeutico-riabilitativi
del settore sanitario**

**SCUOLE COME CENTRI DI CONCERTAZIONE
CON IL SERVIZIO SANITARIO, CON GLI E.E.LL.,
CON IL PRIVATO-SOCIALE E IL VOLONTARIATO**

STRUMENTO NEVRALGICO DI SINTESI DEL PROGETTO



LE RISORSE FINANZIARIE

FONTI

- STATO (Lett. Circ. n. 139/01)
- EE.LL.
- U.E.

CRITERI DI UTILIZZAZIONE

Le risorse implementano il complessivo budget per la finalizzazione integrata con tutte le esigenze di qualificazione del servizio scolastico

MODALITA' PROCEDURALI

Nuove forme di corresponsabilità e di cofinanziamento (Piani Regionali per gli interventi dei servizi integrati ex Legge Quadro n. 328 del 18.10.2000)

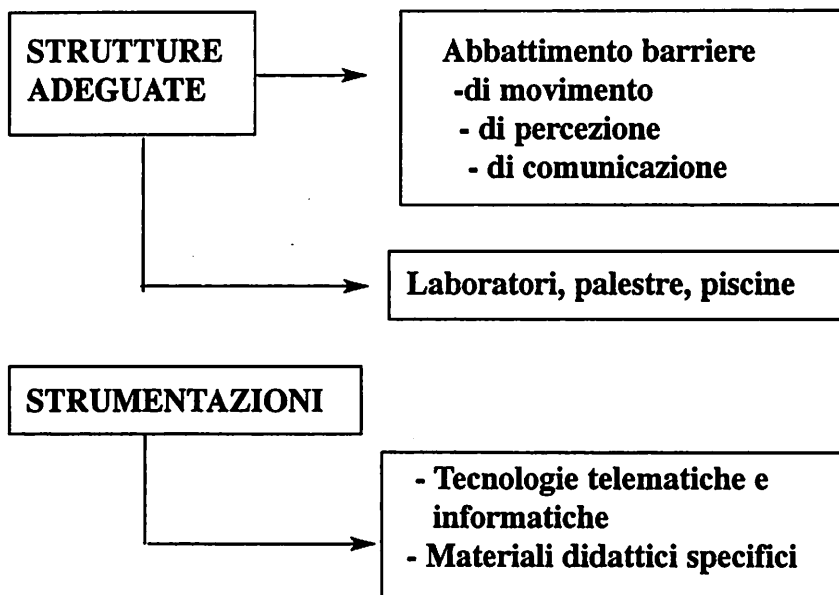
**RISORSE PROFESSIONALI,
STRUTTURALI E STRUMENTALI**

OPERATORI

SCOLASTICI

SOCIO-SANITARI

**SINTONIA, INTERAZIONE E INTEGRAZIONE
DEGLI INTERVENTI IN LOCO**



FORMAZIONE

**INTERCONNESSIONE
CON**

Didattica

Sperimentazione

Ricerca

- **IN SITUAZIONE
CONOSCENZA DEI METODI E
DEGLI APPROCCI
SPERIMENTALI**
- **PER I CASI DIFFUSI DI:
-AUTISMO
-SINDROME DI MATRICE
CROMOSOMICA
-INSUFFICIENZE MENTALI**

**INSEGNANTI
a T.I.
SU POSTI
SCUOLA COMUNE**

CORSI MODULARI

**FREQUENZA PROGRESSIVA
DEI SETTE LIVELLI**

**OBIETTIVO: Sviluppare in tutti i docenti maggiori
sensibilità e competenze sui temi
dell'integrazione**

**STRUMENTI DI INTERVENTO
E DI RACCORDO**

**STRUMENTO DI CONFLUENZA
dei diversi Progetti rivolti alla persona**

il P.E.I.

- **RIDEFINIRE GLI STRUMENTI DIAGNOSTICI
RIDUCENDO GLI ASPETTI PATOLOGIZZANTI**
- **ELIMINARE IL P.D.F.**
- **CONFIGURARE IL P.E.I. COME UN VERO
BANCO DI PROVA IN CUI SI INTERVALLINO E SI
MISURINO I DIVERSI INTERVENTI DI MATRICE
EDUCATIVO-DIDATTICA, RIABILITATIVA E DI
SOCIALIZZAZIONE**

LA VALUTAZIONE

MACRO-SISTEMA

**DEFINIZIONE STANDARD
ADEGUATI A VALUTARE
I PROCESSI DI
INSEGNAMENTO/
APPRENDIMENTO**

MICRO-SISTEMA

**COSTRUZIONE
STRUMENTI EFFICACI
DI AUTOVALUTAZIONE**

ALLIEVI

**INDIVIDUAZIONE
DELLE COMPETENZE
(ANCHE PER LA
CERTIFICAZIONE)
CON FORTE VALENZA
FORMATIVA E TENDENZA
A DETERMINARE CREDITI
RAPPORTATI
AI POTENZIALI**

**VALUTAZIONE DEL SETTORE FINANZIARIO PER L'INTEGRAZIONE
DEGLI ALUNNI DISABILI
(Lettera Circolare n. 139 del 13/09/2001)**

CRITERI E METODOLOGIE PER

OTTIMIZZARE IL RAPPORTO TRA COSTI E BENEFICI

A tal fine il Dirigente Scolastico si dota di:

apporto di eventuali
correttivi

SISTEMA DI VERIFICA

SUPPORTO INFORMATIVO

che gli consentano di effettuare attraverso un processo di **AUTOANALISI** una

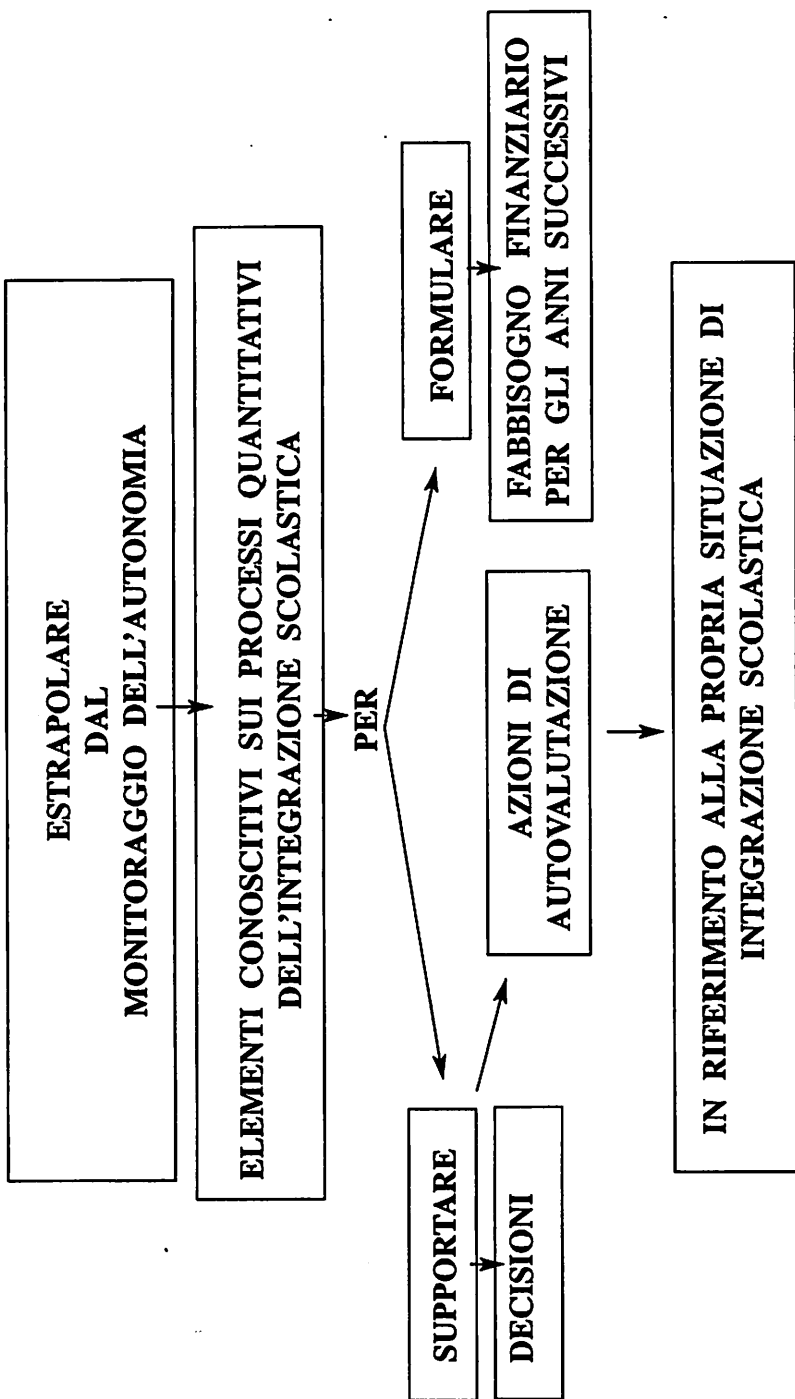
VALUTAZIONE SU

**STATO DI ATTUAZIONE DEGLI
INTERVENTI DI INTEGRAZIONE
SCOLASTICA**

RISULTATI OTTENUTI

GESTIONE DEL BUDGET

SUPPORTO ALLE DECISIONI



**L'ISTITUZIONE SCOLASTICA
NEL SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO**

ALL'INTERNO

CURRICOLO FLESSIBILE

DIDATTICA MODULARE

**INTEGRAZIONE DELLE
OPPORTUNITA' FORMATIVE**

VERSO L'ESTERNO

**SUPERAMENTO
DELLO
SCUOLA-CENTRISMO**

**CORRELAZIONE
CON AGENZIE
IMPEGNATE NEI
PROCESSI DI
ISTRUZIONE
RICORRENTE E
DI EDUCAZIONE
PERMANENTE**

**DECENTRAMENTO
FUNZIONALE
(TIPO I MAESTRI
DI STRADA
E LE SCUOLE
IN OSPEDALE)**

**PROGETTO
INDIVIDUALE
PER LA PERSONA
DISABILE**

**STRUMENTI PER IL
PROGETTO
GLOBALE DI VITA
(L. n. 328/2000)**

**PROGETTO
DI ZONA**

art. 14

art. 19

SERVE per realizzare la piena integrazione delle persone disabili

- nell'ambito della vita familiare e sociale;
- nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro

E' PREDISPOSTO su richiesta dell'interessato dai Comuni, d'intesa con le Aziende Sanitarie Locali

COMPRENDE:

- Valutazione diagnostico-funzionale
 - Prestazioni di cura e riabilitazione a carico del SSN
 - I servizi alla persona a carico del Comune in forma diretta o accreditata, con particolare riferimento al recupero e all'integrazione sociale
 - Misure economiche necessarie per il superamento di povertà/emarginazione/esclusione sociale
- PREVEDE** l'erogazione di "titoli comunali per l'accesso ai servizi

RIGUARDA anche gli interventi e i servizi in età successiva a quella scolastica

E' ADOTTATO con

- Accordo di Programma
- Accordi di Programmi-Quadro

SERVE a

- favorire la formazione di sistemi locali di intervento fondati su servizi e prestazioni complementari e flessibili
- qualificare la spesa
- definire i criteri di ripartizione della spesa a carico di ciascun soggetto istituzionale interessato
- prevedere iniziative di formazione e di aggiornamento degli operatori per realizzare progetti di sviluppo dei servizi

**IL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIALI
-SISS-
(L. n. 328 dell'8.11.2000)**

**GLI INTEREVENTI E I
SERVIZI SOCIALI**

sono

**“Tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione dei servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita”
(D.L.vo 31 marzo 1998, n.112)**

IL SISS

è stato istituito perché la

REPUBBLICA

- ASSICURA
alle persone e
alle famiglie un sistema
integrato di interventi e
servizi sociali

- PROMUOVE
interventi
per garantire

- qualità della vita
- pari opportunità
- non discriminazione e diritti di cittadinanza

- PREVIENE – ELIMINA-RIDUCE
le condizioni di

- *disabilità
- * bisogno disagio individuale familiare

**IL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIALI
-SISS-
(L. n. 328 dell'8.11.2000)**

AGLI EE.LL.

Compete → **secondo i principi di**


**PROGRAMMAZIONE
ORGANIZZAZIONE**

**DEL SISTEMA
INTEGRATO DI
INTERVENTI E
SERVIZI SOCIALI**

*** SUSSIDIARIETA'
* COOPERAZIONE
* EFFICACIA
* EFFICIENZA ED
ECONOMICITA'
* OMOGENEITA'
* COPERTURA
FINANZIARIA E
PATRIMONIALE
* RESPONSABILITA'
E UNICITA'
DELL'AMMINISTRAZIONE
* AUTONOMIA
ORGANIZZATIVA
E REGOLAMENTARE
DEGLI EE. LL.**

EE.LL

**PROGRAMMAZIONE E
ORGANIZZAZIONE DEGLI
INTERVENTI E DELLE
RISORSE**



PRINCIPI ISPIRATORI

***COORDINAMENTO ED INTEGRAZIONE**

- con gli interventi sanitari e dell'istruzione
- con le politiche attive di formazione, di avviamento e di reinserimento al lavoro

*** CONCERTAZIONE E COOPERAZIONE**

tra i diversi livelli istituzionali che partecipano
con proprie risorse
alla realizzazione della rete

RISORSE E STRUMENTI OPERATIVI

➤ PIANO NAZIONALE
DEGLI INTERVENTI
E DEI SERVIZI

➔ DI COMPETENZA
STATALE
➔ DI DURATA TRIENNALE

➤ ACCORDI INTERISTITUZIONALI
(ex art. 2, c. 2, della L. n. 662 del 23.12.1996)

➤ RISORSE FINANZIARIE

➔ FONDO NAZIONALE PER
LE POLITICHE SOCIALI
➔ AUTONOMI STANZIAMENTI
A CARICO DEI PROPRI BILANCI

➤ SOGGETTI A CUI
GLI E.E.LL. POSSONO
RICORRERE

➔ TERZO SETTORE
➔ VOLONTARIATO

➤ FIGURE PROFESSIONALI
SOCIALI

➔ PROFILI PROFESSIONALI
DEFINITI CON D.M.
➔ PROFILI PROFESSIONALI
DA FORMARE
CON APPOSITI
CORSI DI LAUREA (art.12)

Il ruolo dell'istituzione scolastica nel contesto del progetto globale di integrazione

di Salvatore Belvedere*

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha bandito il termine "Handicap" dal proprio dizionario. Infatti, nella nuova "Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Attività Personali (ex disabilità) e della Partecipazione Sociale (ex handicap o svantaggio esistenziale) sostituisce i termini "Disabilità" e "Handicap" con "Attività Personali" e "Partecipazione Sociale".

Con Attività Personali si considerano le limitazioni di natura, durata e qualità che una persona subisce nelle proprie attività, a qualsiasi livello di complessità, a causa di una menomazione strutturale o funzionale. Sulla base di questa definizione ogni persona è diversamente abile.

Con Partecipazione Sociale si considerano le restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita (sfere) a causa dell'interazione fra le menomazioni, le attività ed i fattori contestuali. Pertanto il vecchio concetto di handicap è esemplificato in quello di diversa partecipazione sociale, che esprime le conseguenze sociali della oggettivazione di una eventuale menomazione. (Nel prosieguo della relazione, per facilità di comunicazione, si continueranno ad usare i termini *disabile* ed *handicap*).

Questa ridefinizione del termine handicap, muovendo da una estensione del concetto di democrazia e da un approfondimento dei diritti di persona, ha posto nuove problematiche ed ha indicato nuove frontiere alla società ed, in particolare, alla scuola.

In Italia il diverso approccio al tema dell'integrazione si è accompagnato alla emanazione di due importanti leggi, la n° 68/99 e la n° 328/2000. La prima ha posto il problema del coronamento del processo di integrazione con l'inserimento del disabile nel mondo del lavoro. La seconda, creando il sistema

* Ispettore scolastico.

integrato di intervento e servizi sociali, ha potenziato e dato concretezza ai poteri già conferiti ai Comuni e alle Province dall'art. n° 139 del D. lgs n° 112/98 in tema di "servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio". Inoltre la legge n° 328/2000 ha dato impulso a quel sistema di relazionalità orizzontale derivante dal decentramento dei poteri dello Stato, previsto dalla legge n° 59/97 ed al cui interno le istituzioni scolastiche autonome sono chiamate ad operare, soprattutto nei casi di handicap, dispersione scolastica, pari opportunità, educazione alla salute, ecc...

Esiste dunque un progetto globale di integrazione dei portatori di handicap, che coniuga i momenti della famiglia, della società, del lavoro. Quale il ruolo della istituzione scolastica nel percorso unitario che segue il disabile per arrivare al coronamento del suo processo di integrazione? In che modo la scuola dell'autonomia affronta questo compito?

La scuola è l'istituzione che persegue intenzionalmente la formazione dell'uomo e del cittadino. La sua azione è intenzionale in quanto utilizza i risultati della ricerca didattica, pedagogica e psicopedagogica, oltre quelli di tutte le scienze umane, per raggiungere le finalità educative che si propone. Oggi le sue finalità educative si riferiscono alla persona umana intesa nella piena accettazione del suo essere e del suo manifestarsi (variabile indipendente). La scuola assume l'alunno nel momento del suo ingresso, e lo accompagna in un percorso di integrazione nella società e nel mondo del lavoro utilizzando le proprie risorse umane, culturali, strumentali e normative (variabili dipendenti), che la legislazione mette a sua disposizione. Ciò vale anche per i portatori di handicap.

Schematicamente, l'azione della scuola in relazione alle tematiche dell'integrazione così può essere riassunta:

- Occorre ispirarsi ad una concezione democratica e plurale della ragione umana e liberarsi da stereotipi, che in passato l'hanno codificata secondo la logica del pensiero forte. In questa ottica la teoria delle intelligenze multiple e del diritto alla intelligenza individuale di H. Gardner può costituire lo sfondo pedagogico, su cui costruire percorsi individualizzati. Il fatto che nelle scuole secondarie i portatori di handicap si

incontrino quasi nella totalità negli Istituti Professionali e negli Istituti d'Arte non significa una limitazione della loro intelligenza verso gradini sottoordinati, ma una scelta verso la propria intelligenza e le attività personali.

- Il Piano dell'Offerta Formativa, esplicitando la progettazione curriculare, extracurriculare, educativa ed organizzativa, deve considerare al proprio interno i percorsi personalizzati per portatori di handicap. Tali percorsi, pertanto, si inseriscono nella logica generale del P.O.F., che è quella di proporre una offerta formativa conforme alla molteplicità della domanda. La particolarità del percorso non è più un fatto di rilevanza individuale ed eccezionale, ma la essenza stessa di una progettazione, che utilizza il proprio patrimonio didattico per costruire percorsi individualizzati e corrispondere ad ogni domanda dell'utenza.
- Il curriculum deve assumere la logica dell'unità attraverso l'articolazione. La flessibilità del curriculum è la vera garanzia della continuità nel percorso. Infatti finora la continuità è stata perseguita a livello di ordini e di curricula scolastici; oggi essa ha il compito di raggiungere ogni alunno in situazione di svantaggio. L'articolazione del curriculum, progettata nello stesso *piano* dell'offerta formativa, si presenta come filosofia generale dell'azione educativa, nella quale l'individualizzazione ed il rispetto delle differenze sono caratteristiche essenziali.
- Il riassorbimento del concetto di handicap in quello di diversamente abile e di diversa partecipazione alla vita sociale non sopprime la presenza specifica dell'insegnante di sostegno, soprattutto nei suoi compiti concernenti l'autonomia e la comunicazione. Il principio generale di didattica differenziata non porta ad un coinvolgimento complessivo del corpo docente fino a dissolvere l'insegnamento individualizzato per portatori di handicap nella didattica comune. È preferibile parlare di utilizzazione integrata delle competenze, rispettando la distinzione degli interventi educativi e disciplinari. La presenza del corpo docente in tema di handicap va considerata nel contesto dell'unitarietà dell'intervento educativo e non nei termini di una generalizzazione di un compito specifico. La cultura del sostegno non è appiattimento o confusione di professionalità.

- Per effetto della legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico (L. n° 9/98) gli alunni disabili inseriti nella scuola secondaria sono passati da 14950 (anno sc. 1998/99) a 21330 (anno sc. 1999/2000). Ciò pone, anche per i portatori di handicap, i noti problemi connessi alla scelta dell'indirizzo, alla conferma della scelta, al riorientamento. Va, inoltre, considerata l'opportunità di percorsi integrati di istruzione-formazione professionale, utilizzando il raccordo con la Regione per sviluppare un contesto di relazionalità orizzontale, che coinvolge tutti i soggetti previsti dalla legge sulla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.
- I nuovi Esami di Stato si propongono come il coronamento di un percorso individualizzato. Essi, pertanto, in conformità al percorso si presentano con un ventaglio di opportunità per il portatore di handicap: conseguire il diploma attraverso la via comune degli esami, conseguire il diploma attraverso prove equipollenti, conseguire attraverso prove differenziate la certificazione dei crediti formativi. Quest'ultima possibilità esprime il concetto di attività personali e di partecipazione sociale come diritto del portatore di handicap in una società, che riconosce le diversità anche nelle forme di partecipazione al lavoro. Occorre, pertanto, sviluppare la cultura dei crediti formativi come garanzia di opportunità per tutti, in opposizione a vecchie certificazioni che discriminano tra diritto e non diritto.
- L'articolo n° 21 della legge n° 59/97 sull'autonomia delle istituzioni scolastiche ed il relativo regolamento attuativo (DPR n° 275/99) hanno spinto verso il superamento di una relazionalità di tipo burocratico-verticistico a vantaggio di una relazionalità orizzontale fra istituzioni, anch'esse titolari di funzioni decentrate ed interessate da comuni finalità. In tema di handicap, questo tipo di relazionalità segna la fine di organismi intermedi istituiti per promuovere quei raccordi interistituzionali indispensabili per assicurare la continuità del progetto educativo individualizzato. Nella scuola dell'autonomia l'istituzione scolastica assume la relazionalità interistituzionale come proprio modo di essere e colloca il tema dell'handicap all'interno dei rapporti che essa stabilisce nel sistema integrato di interventi e servizi sociali.

- La didattica dell'handicap, per la peculiarità dei propri interventi, è sempre stata considerata portatrice di innovazioni per il suo carattere esplorativo (problemi di comunicazione) e costantemente sperimentale. Per questa sua particolarità essa va sempre considerata in correlazione con la didattica comune e, quindi, sempre nella contestualità del Piano dell'Offerta Formativa.

Il sistema integrato di interventi tra scuola ed extrascuola per l'attuazione del progetto globale di integrazione scolastica e del progetto di vita personale .

di *Domenico Torchia**

Il ripensamento attento, nella realtà complessa e polivalente del nostro tempo , della problematica “ *integrazione scolastica e promozione del successo formativo* ” implica , a livello di ricerca epistemologica, in campo pedagogico ed educativo , *la rivisitazione critica e propositiva* , in una dimensione sincronica , nell'ecosistema micro/macro sociale , *dell'azione formativa e socio - assistenziale* per l' ”attuazione /gestione”

del processo insegnamento - apprendimento nelle sue specificità di :

- *interazione insegnante / soggetto affidato ;*
- *intenzionalità nella individuazione/scelta degli obiettivi educativi , dei mezzi/strumenti operativi e delle metodologie rispondenti al raggiungimento, per ogni soggetto, di performances quantificabili e verificabili tanto da permettergli, nella propria specifica diversità , di essere protagonista di un “progetto di vita personale”, in un sistema - scuola appetibile che deve assumersi il compito di enfatizzare il “suo desiderio spesso nascosto di cambiamento” rispetto a situazioni di svantaggio ;*
- *concertazione educativa territoriale interistituzionale vincolante , normativamente determinata , per favorire lo sviluppo ed il consolidarsi di una “cultura della coeducazione” nello Stato , negli ee.II. , in ogni atro soggetto interessato (asl, associazioni genitori, terzo settore, etc....), finalizzata all'utilizzazione programmata delle risorse disponibili, tramite la convergenza operativa e gestionale della legislazione interistituzionale nazionale e territoriale, sia a livello tecnico - professionale, strumentale, assistenziale, per dare risposte congrue alle domande - bisogno specifiche e differenziate*

* Coordinatore degli Ispettori tecnici della Regione Calabria.

dell'utenza (*policentrismo formativo che coinvolge l'area formale ed informale dell'educabilità / integrazione del/nel territorio*).

L'efficienza - efficacia - riuscita del sistema scolastico impone una serie di interventi progettuali commisurati all'individuo che apprende (*l'insegnamento su misura*), nella caratterizzazione particolare del proprio deficit, per il *superamento del "diritto allo studio"* nella sua accezione normativo/formale che si traduce nella generalizzazione / omologazione / conformazione delle risposte istituzionali a domande /bisogni eterogenei e differenziati, per potere accedere ad uno *spazio/sistema integrato/interistituzionale* di approcci educativi, formativi, assistenziali in cui la relazionalità ecologica coinvolga la globalità del sistema micro/macrosociale ed antropico /culturale, capace di accogliere la "*diversità*" in un ambiente motivante e caratterizzato da forte impegno civile.

Occorre, di conseguenza, considerare quale paradigma tecnico - operativo degli interventi coordinati ed integrati, rivolti alla persona con una "*deminutio*" specifica accertata e certificata, tramite un iter didattico - metodologico ed assistenziale condiviso :

- *il superamento/negazione di semplici offerte di quantità/qualità differenziate di istruzione* che si realizzi, attraverso una convergenza normativa e gestionale interistituzionale, in un approccio integrato di competenze, nello spazio complesso della prevenzione, del recupero, dell'integrazione/inclusione a vari livelli di bisogno e di capacità di risposta alla domanda di un'utenza differenziata ;
- *la definizione ed attuazione di una corretta relazione docente - soggetto svantaggiato*, in termini di "*congruenza*", "*empatia*", "*rassicurazione*", che muova da una valutazione particolareggiata d'ingresso, per identificare le conoscenze - abilità che l'alunno possiede, *il potenziale che esprime*, le carenze che porta con sé, le possibilità di superare lo svantaggio posseduto ;
- *la presenza nel territorio di servizi di socializzazione dell'a-*

Questo volume raccoglie saggi di autori che da anni si interessano delle tematiche concernenti l'integrazione scolastica e sociale dei soggetti disabili e che, da tempo, hanno proposto un nuovo modello di integrazione basato essenzialmente sulla qualità dell'integrazione stessa o, meglio ancora, sulla qualità della vita. Il testo, tra l'altro, esamina diffusamente sia la legge sul "diritto al lavoro del disabile" sia la legge sul "sistema integrato di interventi e servizi sociali", le quali rappresentano, appunto, un momento essenziale della nuova cultura dell'handicap.

Gli autori si propongono l'obiettivo di contribuire a indicare nuovi percorsi, quantitativamente e qualitativamente diversi, per l'integrazione, non più circoscritti all'ambito scolastico ma che, aventi nella scuola il punto di partenza, si snodino attraverso una vasta gamma di enti, organismi e attività per pervenire ad un progetto complessivo di vita per il soggetto in situazione di handicap, o ad un "progetto individuale di vita". Un progetto che, in maniera organica, armonica e coordinata, assicuri al disabile il concreto esercizio dei diritti, costituzionalmente garantiti, alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alle attività ricreative, all'inserimento nel mondo lavorativo.

L'opera analizza dettagliatamente i singoli percorsi di integrazione scolastica, sanitaria, sociale e lavorativa per ricondurli poi ad unità in un progetto complessivo personale di vita. Gli operatori scolastici, socio-sanitari e gli amministratori degli enti locali (cui il lavoro, in principal modo, si rivolge) troveranno opportune ipotesi su proposte operative e sui contenuti degli interventi indispensabili sia per la realizzazione del progetto globale di integrazione scolastica sia per l'elaborazione di un progetto individuale di vita; griglie di indicatori di qualità per l'integrazione scolastica; modelli di progetto individuale di vita per il disabile; griglie di obiettivi da raggiungere e di azioni strategiche da attuare per l'area della disabilità contenuta nei "piani di zona".

Al volume è allegato un floppy disk contenente il testo di tutta la normativa primaria e secondaria sull'integrazione.

Antonio Esposito, magistrato della Corte di Cassazione, è esperto, a livello nazionale, della normativa sulle problematiche scolastiche e sociali delle persone handicappate. È stato docente nei corsi biennali monovalenti di specializzazione, per la materia "Aspetti legislativi di servizi sociali" e, nei corsi biennali polivalenti di specializzazione, per la materia "Aspetti pedagogici e metodologici della normativa scolastica ed interistituzionale sull'integrazione". È autore di numerose pubblicazioni sull'handicap, tra le quali: *Il profilo dinamico funzionale*, Del Cerro (1993); *La formazione professionale in prospettiva europea*, Armando (1995); *L'insegnante specializzato. Aspetti normativi e didattico-metodologici*, Armando (1996); *Handicap e integrazione*, Armando (2000); *La normativa sull'integrazione degli handicappati nella scuola*, Del Cerro (2001). Ha curato la pubblicazione degli atti sui convegni nazionali (da lui diretti): *Handicap e scuola oggi, tra normativa e metodologia* (1991); *La diagnosi funzionale, i piani educativi individualizzati e le intese nella dimensione dell'handicap, anche alla luce della legge 104/92* (1992); *I diritti del disabile* (1993); *La formazione, l'attività e il ruolo dell'insegnante specializzato* (1997); *Handicap tra scuola e società: Quale futuro?* (2000).

ISBN: 88-7346-089-5



9 788873 460893 >

€ 16,00
compreso cd